Anno IX — N° 282. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 11 Giugno 1910

RISVEGLIO

C.I.R.A.

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 3 —; SEMESTRALE, Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: ANNUO, Fr. 5 —; SEMESTRALE, Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

Pei Compagni spagnuoli

Il Gruppo « Nueva Vida » di Barcellona ha versato al giornale *Tierra y Libertad* 52 fr. 50, importo di litografie da noi spedite gli. Un gruppo di Cheste (Spagna) ha pure versato a sua volta 5 fr. Inoltre, il Comitato Pro Revolucion Espagnola, 15, rue du Parc-Montsouris, Paris, ci accusa ricevuta di 240 franchi per 300 copie della stessa litografia.

Il totale delle somme da noi versate ai compagni spagnuoli s'eleva così a **1344 fr. 90.**

I compagni in ritardo nel pagamento sono pregati di mettersi prontamente in regola, essendo urgente l'invio di nuovi soccorsi.

La litografia

Montjuich! L'ultima visione

è sempre in vendita, al prezzo di un franco la copia a totale beneficio della propaganda spagnuola.

CONFERENZE BERTONI

Per agevolare l'opera del compagno Bertoni, invitiamo tutti i gruppi o compagni che intendono fargli tenere una conferenza a scrivergli immediatamente, indicando il tema che si vuole veder svolto e il giorno preferito, se il sabato sera o la domenica mattina o dopopranzo.

Una cartolina con risposta indicherà poi loro, quindici giorni prima, la data scelta da noi. Rispondere entro tre giorni: sì o no.

Avvertano i compagni che alle volte vorrebbero aspettare un giorno in cui non ci fosse nessuna riunione o festa suscettibile di nuocere alla conferenza, che in tal giorno il conferenziere probabilmente non potrà venire, sopratutto se si tratta di località fuori mano, e che per volerla tenere nelle condizioni più propizie, forse la conferenza non si farà mai.

La quota per ogni conferenza resta sempre fissata a 7 franchi.

Possiamo spedire i manifestini per annunciare le conferenze, dietro indicazione del tema, del locale e dell'ora ai seguenti prezzi: per 100, 2 fr.; 200 2 fr. 50; 300, 3 fr.; 500, 3 fr. 50.

Raccomandiamo, infine, una volta di più, di non ommettere mai, scrivendoci, l'indirizzo per la risposta. Non abbiamo che raramente i quaderni degli indirizzi, e tale ommissione sovente è causa che o rispondiamo tardi, o non rispondiamo mai.

SFACELO

Su nelle superne sfere dell'ordine è passato in questi giorni un brivido di paure folli, una ventata d'angoscie di malaugurio.

A Gaeta, a bordo dell'*Amalfi*, l'equipaggio ha risposto alle angherie esose ed all'arbitrio selvaggio del comandante in seconda della regia nave con ripetuti atti d'un sabotaggio senza precedenti. Prima, sono scomparsi parecchi otturatori di fucile modello 1891, poi numerosi otturatori di cannoni calibro 76; poi molti microfoni di telegrafo altosonante; poi parecchie bussole colla relativa cappa ed altri apparecchi di altissimo valore.

Ogni ricerca è tornata vana, e lo stato maggiore della regia nave ha dovuto persuadersi ed annunziare al Ministero che gli oggetti scomparsi in conseguenza di manifeste rappresaglie scandalose debbono considerarsi come irremissibilmente perduti.

Non rende la preda notturna il mare.

Spie ed aiutanti, che sono tutt'uno, hanno ben messo le mani su di un incauto cannoniere il quale all'atto di esser perquisito ha inutilmente cercato d'ingoiare un brandello di carta, la bozza di un ultimatum con cui, pena danni anche maggiori, si intimava al comandante Cipriani di cessare dalle bestiali persecuzioni e dalle torture scellerate. E senza dubbio i tribunali militari del Dipartimento serviranno all'incauto tante razioni di giustizia che al sole ed ai baci fervidi della madre il disgraziato non si scalderà mai più.

Ma a che cosa servirà questa ultima tormenta di rigore?

Capo ha cosa fatta; e nessura severità di giudizii e di condanne potrà togliere, derimere, cancellare quello che à avvenuto: l'*esempio!*

Il rigor cieco, le punizioni folli, gli arresti in blocco dell'equipaggio — è assodato che in un giorno solo il comandante Cipriani ha *stiaffato* agli arresti di rigore 172 uomini tra marinai e graduati — hanno avuto l'insolita virtù di stringere all'ultima disperazione quelle turba di schiavi, di sferzarli, straziati, roventi, a tutto l'odio, a tutta la vendetta. E hanno cercato intorno a sè, hanno chiesto al cielo, hanno chiesto al mare il freno che non sapevan trovare nel loro coraggio assente, nell'energia stremata, alla cinica violenza dei manigoldi gallonati.....

Sul fusto dei cannoni, sull'occhio limpido della bussola ammiccava alle sentinelle silenziose la luna, e sulla tenue membrana dei microfoni scandeva la tramontana uno strano inno sobillatore....

Gli otturatori dei fucili e dei cannoni, le cappe delle bussole, i microfoni preziosi, tutto ciò che nel delirio iconoclasta capitò sotto le mani dei vandali recò, negli abissi deserti del mare sommersi, i segni e le testimonianze della loro rivolta.

Terribile esempio!

Risovverrà domani alla ciurma di tutte le regie galere — cui gli ordini del giorno rutilanti di scongiuri e di minaccie ridiranno l'orror del sacrilegio inaudito — risovverrà il vandalismo che alla petulanza degli aguzzini ha messo il freno e per un'ora ha instaurato il diritto ed il rispetto dei vinti.

E quando dal ponte di comando in nome dei feticci decrepiti d'una fede bugiarda, in nome del re e della patria, in nome della legge e della bandiera, squillerà la concitata parola dell'ammiraglio chiedendo alle ciurme il sangue, la giovinezza, la vita, — che a bordo delle regie galere sono state zimbello a tutti gli scherni e a tutti gli strazii — nell'ora tragica, ai fucili, ai cannoni mancheranno gli otturatori, mancheranno al timone le catene di governo, mancheranno ai ferrei mostri del mare la voce e l'anima, il lampo ed il coraggio, mancheranno al fratricidio le zanne, alle galere le ciurme, ai manigoldi l'audacia, all'ordine gli ultimi scherani.....

E sarà la fine, la fine sinistra desolata di un mondo che si è alimentato di schiavitù, d'ignoranza, d'abbiezione e di vergogna, e l'impunità secolare ha trascinato all'irreparabile rovina.

Per questo, su nelle sfere superne dell'ordine è passato in questi giorni un brivido di paure folli, una ventata d'angoscie di malaugurio.

A bordo dell'*Amalfi* quella rovina s'è annunziata, fatale.

LUIGI GALLEANI.

Rompete le file!

Questo grido che la civiltà rivolge a tutti i soldati, farà paura a certi patriotti che diranno: « Eppure, non possiamo fare a meno dell'esercito, poichè, come potremmo difendere la patria contro i suoi nemici? »

In primo luogo, cosa è la patria? E' una circoscrizione politica, una divisione amministrativa e nient'altro, le sue frontiere non hanno niente di sacro, la storia c'insegna che furono soggette a continue trasformazioni; inoltre, esse non sono naturali, imperocchè non tengono conto nè delle condizioni fisiche del globo, nè dei costumi, nè delle razze e della lingua degli abitanti.

La patria, si dice, è il paese che noi amiamo percorrere, ove viviamo volentieri e che si lascia con rammarico; ma basta un po' di riflessione per rendersi conto che i luoghi che ci sono cari, non hanno limiti determinati e non conoscono nessuna frontiera. Non bisogna dunque confondere l'amore del bello e la simpatia per ciò che ci piace, col patriottismo. Se noi siamo patriotti e che vogliamo che gli altri lo siano pure, ciò non può essere che per interesse o per ignoranza.

Il patriottismo non è che una odiosa menzogna che serve di maschera all'uomo interessato ed al tiranno che non vogliono abbandonare i loro privilegi.

Il patriottismo, senza avvicinare la gente d'uno stesso paese, innalza barriere fra le nazioni e crea pregiudizî e rivalità che nuociono al benessere sociale, poichè la natura creando l'uomo solidale, ha voluto che i popoli anch'essi siano solidali.

Ecco cosa dice in proposito l'economista Garnier:

« La natura, dando una forma variata ai climi, alle situazioni geografiche, alla qualità del suolo coltivabile ed alle produzioni; avendo ripartito inegualmente l'azione del sole, del vento, le miniere e le cave, le foreste, i corsi d'acqua ed i mari, le piante, gli animali, le razze umane; avendo dato a quest'ultime delle attitudini, dei bisogni e dei gusti differenti, ha stabilito con questo stesso fatto, la divisione delle occupazioni fra le località e le popolazioni che le abitano ed ha dato loro il mezzo generale dello scambio per trasmettersi le une alle altre i vantaggi reciproci derivanti dalla loro situazione e dalla loro condizione. *Risulta da ciò che le nazioni non possono bastare ad esse sole* e che lo scambio dei prodotti fra le località, provincie o continenti si produce per forza. »

Noi vediamo da questo che il legislatore commette non soltanto un errore, ma un'ingiustizia, allorchè, collo scopo di proteggere l'industria nazionale, proibisce o colpisce di tasse d'entrata i prodotti esteri. Favorisce così alcuni interessi particolari a detrimento degli interessi dei consumatori.

Infine, il patriottismo arma le nazioni le une contro le altre; fate l'educazione d'un fanciullo nascondendogli i suoi difetti e suggerendogli che è superiore ai suoi compagni, questo fanciullo diverrà senza dubbio orgoglioso, bellicoso; estendete questa educazione a parecchi individui, a un popolo, il risultato sarà identico, ed è appunto questa educazione che si pratica giornalmente. « Si semina nei cuori un'ammirazione stupida per tutto ciò che è nazionale, un amore eccessivo per la patria e sopratutto un odio profondo per lo straniero. Si insegna al ragazzo che da questa parte della frontiera tutto è bello, bene, giusto, mentre che dall'altra parte tutto è cattivo, egoista, disonesto, ingiusto e pessimo. Gli si afferma che lo straniero non nutre contro di lui che dei sentimenti di ripulsione e non pensa che a fargli il più gran male possibile. Se è vero che l'amore chiama l'amore, è forse ancor più vero che l'odio provoca l'odio, poco a poco, senza sapere perchè, l'adolescente comincia a detestare degli esseri che non conosce, nè ha mai visto, nè gli fanno alcun male.

L'amore della gloria, una stupida vanità, una ridicola infatuazione nazionale, le feste patriottiche, le letture, gli spettacoli, le canzoni, le musiche militari, le riviste, le parate, i corteggi, i tamburi e certe società di ginnastica e di tiro, i battaglioni scolastici fanno il resto ».

Inoltre, per soffocare ogni scrupolo di coscienza si insegna che fucilare il proprio fratello per servire la patria non è un delitto, è un'azione eroica, lo stesso teatro del delitto diventa un campo d'onore.

Con una tale educazione, il giovinetto entra contento nella scuola del crimine, cioè nella caserma, per fare il suo servizio militare; là « bisogna sottomettersi a degli ordini non motivati d'un pedante o d'un ignorante; bisogna ammettere che ciò che vi è di più bello e di più nobile è di rinunciare ad avere una volontà propria per farsi l'istrumento passivo della volontà d'un altro; di sciabolare e farsi sciabolare, di soffrire la fame, la sete, la pioggia, il freddo, di farsi ferire senza mai sapere il perchè, senza altro compenso che quello d'un bicchiere d'acquavite il giorno della battaglia; la pro-

messa d'una cosa reale o fittizia, che dà o rifiuta un gazzettiere nella sua camera ben riscaldata: la gloria, l'immortalità dopo la morte.

« Arriva un colpo di fucile, l'uomo è ferito, i suoi compagni finiscono di massacrarlo calpestandolo: lo si sotterra mezzo vivo...

« Infine, alcuni anni dopo, si vanno a cercare le sue ossa bianche, se ne fa del nero d'avorio o del lucido inglese per lucidare gli stivali del suo generale. »

Sì, perchè l'esercito? Perchè la guerra? Perchè quest'ultima ha essa fatto dopo le guerre dell'antichità un miliardo e duecento milioni di vittime? Perchè si fa credere al soldato che si batte per difendere il suo focolare e per gl'interessi della sua patria; ma difende egli il suo focolare questo soldato che ad una dichiarazione di guerra, deve abbandonare i genitori, la moglie ed i figli, che priva del suo aiuto e che forse non rivedrà più? Si batte forse per gli interessi della sua patria, poichè non vi sono interessi di patria ma bensì interessi di classe?

— No, il soldato non si batte che per favorire gli interessi di alcuni finanzieri e per servire le ambizioni di qualche diplomatico o capo di Stato.

Ai primi la ricchezza, ai secondi la gloria, prese nel sangue di quelli che sono morti per... l'onore della bandiera.

Quelli che hanno interesse al mantenimento dell'esercito girano la questione; ci dicono con disinvoltura, che finchè l'uomo sarà cattivo, abbisognerà un esercito. Agitano degli spauracchi di guerre universali, di pericolo giallo, di pericolo nero, ecc. Per questa gente, bisogna essere decisamente preparati.

Così l'Europa ogni anno impiega più di 10 miliardi di franchi, il lavoro di 4 a 5 milioni d'uomini presi fra i più validi e 50 a 60 miliardi di capitali in utensili per delle eventualità di guerra che potrebbero sparire.

E' la messa in pratica della massima: se tu vuoi la pace, preparati alla guerra; ma osserviamo che questa divisa contiene dei sottintesi. E cioè si dovrebbe dire: se tu vuoi la pace armata, con tutti i suoi onori e le sue sinecure, preparati alla guerra.

I capi di Stato non avendo soltanto a temere i loro vicini, ma anche i loro subalterni, l'esercito serve all'occasione da gendarmeria nazionale, così possiamo dire che *esso è una baionetta posta davanti alle nobili aspirazioni dell'umanità*; che è il sostegno di tutte le iniquità sociali e politiche.

In conseguenza, è follia contare sui governi perchè un giorno decidano, d'un comune accordo, il disarmo universale.

Disarmiamoci noi stessi, la nostra coscienza lo domanda.

Per finire citiamo questa frase di Federico il Grande: « Se i miei soldati cominciassero a pensare — diceva egli — non uno resterebbe nelle file. »

Dunque pensiamo, non siamo più degli automi, delle macchine da guerra, dei bruti, ma bensì degli uomini. K.

LA SERIE CONTINUA

Una ventina d'anni fa un uomo esciva dalle file nemiche per schierarsi col proletariato. Favorito dalle circostanze e dal suo talento oratorio, questo uomo otteneva in poco tempo una notorietà e una popolarità senza pari e finiva anche per passare quale inventore del socialismo. Attaccava aspramente le istituzioni, monarchia, Stato, legge, esercito, magistratura, tutti insomma gli spauracchi convenzionali che mantengono la classe borghese al potere. Diventato capo dell'esercito proletario in marcia verso la conquista dell'avvenire, andò a parlamentare col nemico e difese energicamente i diritti del popolo, senza lasciarsi influenzare dall'ambiente di Montecitorio, dove sapeva in certi casi acciabattare i lavori dell'officina legislativa. Il povero popolo burlato da un'ambizione dinastica e dai partiti politici più o meno popolari, vide in Enrico un salvatore e gli confidò i proprii interessi. L'indigenza materiale e il timore di non poter sottrarvisi costringono la massa ad aggrapparsi ad un qualsiasi mezzo di salvezza, senza tanto riflettere intorno alla sua probabile forza di resistenza.

Sono ora passati degli anni dalle battaglie parlamentari; col partito il suo capo incominciò la sua involuzione. Cieco è colui che non vede adesso ciò che in realtà nascondeva il cervello di Enrico. Troppo evidente si mostra ora il suo piano; voleva diventar celebre, salire la scala politica e scelse la via la più pratica. Il campo borghese è zeppo di siffatti uomini, bisogna recarsi dove fanno, o pare facciano bisogno. Egli non ebbe nemmeno l'abilità di un Briand, o di un Millerand, di coprire con un lieve velo il suo tradimento. Non si lasciò portare alla gestione suprema degli affari capitalistici; la sollecitò inchinandosi riverente davanti al capo della nazione, strisciando come il figliol prodigo che implora perdono dal genitore. Il suo tradimento fu più che sfacciato, quasi si rendesse conto della codardia dei suoi elettori.

E' un anello di più da aggiungersi alla già lunga catena dei tradimenti di cui il popolo è vittima. Ma, cosa strana, ora si compiono come la cosa la più volgare o come se facessero parte di un programma. In tempo di guerra si fucilano senza pietà coloro che si vendono, e nella guerra sociale in simile caso nemmeno un grido di protesta sale dalle masse tradite!

Per giungere ad un tale avvilimento bisogna proprio che la secolare schiavitù abbia affogato le energie le più elementari. Accettare di servire il nemico finchè non si è in forza di espugnarlo, pazienza; ma essere eternamente traditi da coloro in cui si aveva grande fiducia, senza una buona volta dar loro la lezione meritata, è il colmo.

Di chi è la colpa? Del popolo stesso, della sua ignoranza? Sì, è da deplorare la dabbenaggine delle masse che si trovano per forza di cose in tali condizioni. Ma è dovere nostro il fare di più; bisogna approfittare di questi casi per dimostrare quali canaglie sono nascoste dietro la maschera di un salvatore; quali farabutti siano i mestieranti della politica e quanto disgusto e disprezzo meritano. E' la diffidenza che bisogna gettare a larghe mani nelle file proletarie, un orrore profondo per tutti coloro che vivono dei loro principii e che pretendono difendere gli interessi della massa. Nella guerra sociale come nelle altre guerre, i traditori devono essere trattati peggio del nemico stesso, e qui si giustifica la nostra avversione al socialismo officiale, vero vivaio di trafficanti, che dopo di avere cattivata la fiducia della classe lavoratrice, la tradiscono ignominiosamente.

Contro un Partito Rivoluzionario Internazionale

Togliamo dalla Cronaca Sovversiva *questa risposta all'inchiesta iniziata dalla* Guerre Sociale *in Francia e poi dalla* Demolizione *in Italia, perchè riflette pure il nostro modo di vedere in proposito:*

Noi non diamo la nostra adesione alla proposta di costituire un Partito Rivoluzionario Internazionale.

E ne diciamo francamente le ragioni, a cui abbiamo già sommariamente accennato nell'articolo: *Lo Scisma liberatore.*

Diciamo « sommariamente » perchè quell'articolo più che risolvere il quesito posto da Gustavo Hervé intorno all'opportunità di costituire un nuovo partito rivoluzionario in cui possano arruolarsi socialisti rivoluzionari, sindacalisti insurrezionali e anarchici libertarii, si limitava ad indicare il lento processo per cui gli strati del Partito Socialista Internazionale che hanno, soli, l'interesse di abbattere l'attuale ordine sociale, gli strati proletari, erano grado grado tornati alle gloriose origini rivoluzionarie che avevano tradito sotto il pungolo e la tutela, sempre più dittatoriale, degli elementi borghesi infiltratisi nel partito per evirarne l'acre spirito di classe, per mozzargli le unghie ed irregimentarlo alla retroguardia del partito radicale, col quale avrebbe dovuto scalare il potere, chiedere allo Stato in una serie di progressive riforme il matenimento dello *statu quo* economico, attenuati appena appena gli antagonismi tra sfruttati e sfruttatori, da corrispondenti istituti di protezione, di filantropia, di carità.

La sintesi di quel processo consentiva una grata constatazione, rigogliosa di speranze e di fiducie rinnovate; dopo di essersi lacerati e dilaniati durante un quarto di secolo, proletari del socialismo e proletari dell'anarchismo si erano trovati, senza una rinuncia all'ideale od alla dottrina, cubito a cubito, cuore contro cuore, schierati in più di un campo di fronte al comune nemico, nella lotta per la scuola moderna, nella lotta antiparlamentare.

Ma confessiamo apertamente che se da quella constatazione ci sentivamo confortati a trarre i voti e gli auspici migliori, avremmo anche gradito non andare più in là, nè affrontare una discussione che inasprendo gli animi potrebbe ostacolare e ritardare quello che da una parte e dall'altra è vivamente e con uguale sincerità desiderato: che le occasioni di trovarsi l'una a fianco dell'altra si moltiplichino a diffondere ed a rinvigorire il sentimento della stima e della confidenza reciproca senza delle quali non è possibile nè intesa feconda, nè unità, nè energia, nè efficacia d'azione.

Perchè è evidente: se *Partito* è l'accolta di persone e di gruppi che, a sorreggere ed a realizzare una determinata aspirazione politica od economica, sono da un programma concorde disciplinati ad un'azione comune, è chiaro che la proposta di un partito in cui si accolgano socialisti, sindacalisti ed anarchici, comunisti collettivisti e mutualisti, fautori cioè dell'autonomia dell'aggruppamento spontaneo e volontario, della libera produzione e del libero consumo per una parte, e fautori per l'altra dello Stato, dell'organizzazione autoritaria, dell'obbligazione e della sanzione, di programmi, di decreti, di disciplina e di obbedienza — si risolve, dirò così, in un assurdo per definizione.

E il tentativo si risolverebbe in un disastro.

Si ha un bel dire che le questioni di dottrina sono problemi del domani remoto: *la via che oggi battiamo è segnata dalla meta che vogliamo attingere*, ed ogni nostro passo che non voglia essere mimica sterile e puramente formale è un urto contro tutto ciò che, pensiero od azione, contrasta ai nostri propositi, alle nostre aspirazioni fondamentali.

A prescindere quindi, chè ci porterebbe lontano, da ogni considerazione intorno al pericolo materiale e morale che dall'enorme accentramento di così diverse e così diffuse energie potrebbe conseguire, è manifesto che il nuovo partito non potrebbe erigersi nè mantenersi se non a prezzo di impossibili rinunzie essenziali ed assidue; e siamo tutti d'accordo, io credo, nel ritenere che vigore ed impeto d'azione non possono dalla rinuncia scaturire. E se ammettiamo che nel partito ciascuna frazione possa mantenere i suoi caratteri e la sua fisionomia, avremo allora un'arena forsennata di contrasti e di antagonismi, di competizioni caine foriere per una parte di mortificanti necessità disciplinari ed autoritarie, foriere per l'altra di eresie, di rivolte, di scismi nuovi, di nuove e più dolorose divisioni.

Non dimentichino i compagni, i lavoratori di una parte e dell'altra che se gli elementi sani del Partito Socialista Internazionale hanno dovuto evadere, cercare alla loro onesta aspirazione socialista e rivoluzionaria uno scampo fuor dell'ambiente eviratore della caserma del partito, una, se non la fondamentale, delle cause va cercata appunto nella etereogeneità degli elementi costitutivi, nella disciplina, nella coercizione, nella subordinazione passiva e rassegnata della massa ai suoi delegati, rappresentanti, deputati, divenuti nella consuetudine dell'ispirazione, della tutela, del comando, i loro padroni, i loro mali pastori.

E non dimentichino che, se dopo tanti anni di antagonismo sciagurato, sfuggiti appena al giogo del partito ed alla ferula dei tutori, cotesti elementi sani, sinceri, vigorosi del Partito Socialista Internazionale hanno guardato a noi come a fratelli con cui si possa insieme fare un po' dell'aspro cammino, si è perchè in noi hanno ritrovato una fede, una energia, una forza, un fervore d'attività e d'iniziativa che le consuetudini della libertà, l'orrore per ogni forma di disciplina e d'autorità, hanno sviluppato, educato, rinvigorito.

Della strada insieme se ne può fare, utilmente, e ne faremo.

Ma condizione indispensabile a stringere nei momenti di crisi il buon patto di guerra e di distruzione, è la sincerità; la condizione indispensabile a fecondare tra le diverse falangi proletarie la simpatia, la fiducia reciproca, la solidarietà che innerva le vittorie della rivoluzione, è ancora la sincerità; e alla sincerità, all'azione, alla vittoria si rinunzia a nostro avviso quando da una parte o dall'altra si rinunzia all'integrità delle proprie aspirazioni, si nasconde un lembo della propria anima, si ammaina un'audacia del proprio pensiero o della propria bandiera in omaggio ad una disciplina che si ripudia o ad una fede in cui non si crede.

Oh se ciascuno di noi rimanga quello che è, e sia quello che millanta di essere, le occasioni dell'azione non mancheranno. Se gli scioperi generali catalani dell'ultimo Luglio avessero trovato un'eco solidale in ogni lembo della vecchia Europa, non avrebbe sogghignata beffarda e vittoriosa dagli spalti di Montjuich, tra il fumo dei nuovi roghi ed il sangue dei nuovi martiri, l'Inquisizione spagnuola.

Così del Messico, così dell'Argentina, se l'*all'erta* di quelle sentinelle perdute della rivoluzione sociale alle prese cogli avamposti del nemico, invece di cadere tra le diatribe irose delle « tendenze » socialiste o tra le beghe accademiche ed i triviali turpiloqui del lazzaronismo anarchico, ci avesse trovati colla fede alta nei cuori e sulle fronti, coll'ascia d'arembaggio nel pugno.

Se quelle sconfitte e quei supplizi sono la nostra vergogna, sappiamo lavarla al primo squillo delle diane imminenti!

Questo il compito vero e serio che la discussione suscitata avrà avuto il merito di ricordare agli scettici ed ai neghittosi.

In vendita presso l'Amministrazione del *Risveglio*,

Pietro Kropotkine: **Il Terrore in Russia**, 55 cent.

Leda Rafanelli: **La Caserma... scuola della Nazione**, 55 cent.

SAPER VIVERE

Bailby, nell'*Intransigeant*, ci racconta una storia, commovente alle lagrime, dice egli.

Si tratta d'un ufficiale di marina giapponese, che comandava un sotto-marino; quest'ultimo giuocò all'equipaggio il brutto tiro d'affondare, e, aspettando la morte che doveva venire infallibilmente, il comandante fece un rapporto minuzioso sulle cause dell'accidente, nello stesso tempo che scrisse le sue ultime volontà, e non cessò di scrivere che per morire.

Certo, la morte di quest'uomo è commovente; ma, per conto mio, non la deploro, perchè il sotto-marino era una cosa nociva e i marinai e l'ufficiale che ne componevano l'equipaggio erano gente pericolosa, degli assassini.

E poi, quando si cesserà d'annoiarci con la « morte ammirabile », morire, morire con tutta gloria, non si ode più che questo. — Fratello, bisogna morire! — Ebbene allora, e vivere; e alla vita non ci pensate più?

Sì, viviamo; vivere anche con tutta beltà; ciò val meglio, mi sembra, che un'agonia di parecchie ore in fondo al mare.

— Ma, mi direte, si può amare spassionatamente la vita, e, ciò malgrado aspettare stoicamente la morte.

Capisco, capisco, ma mi pare dannoso ed immorale d'esaltare e di glorificare la morte, nello stesso modo che è dannoso ed immorale di raccontare, con un'orgia di particolari le diverse peripezie d'un dramma, d'un delitto, di fotografare i cadaveri per la più gran gioia degli scimuniti che si saziano d'orrori con un soldo, e che non comprerebbero mai un giornale se non si assassinasse un tantino.

Per le anime delicate, cui non soddisfa la lettura dei fatti diversi e che restano insensibili al grande diletto causato dalla fotografia dell'ultima donna tagliata a pezzi, v'è tutta una letteratura che celebra « l'aspra volontà di morire ». In verità, queste pagine scritte per le « persone pallide » non ci inquietano; la clientela dei pazzi funebri che si diletta di questa prosa non c'interessa; quello che ci occupa di più sono le esortazioni a ben morire, a morire da eroi, degli scrittori patriottici, dei giornalisti come Bailby, e degli autori dei libri scolastici.

Quando dunque, invece d'insegnare a ben morire, si insegnerà a ben vivere, a vivere allegramente con tutta la gioia d'essere al mondo, di respirare, di vedere, di cantare?

Quando dunque si leveranno le spalle alla morte d'un comandante di sotto-marino in fondo al mare, d'un soldato in una spedizione, dicendo: Non aveva che a non andarci?

— E' morto per la patria!

— Ebbene, era un imbecille!

Era un imbecille e un individuo pericoloso, che voleva, prima d'essere ucciso, uccidere lui pure abbondantemente.

Era comandante del sotto-marino ed era lui ed i suoi istrumenti che facevano saltare i navigli e gli uomini che avevano a bordo; era ufficiale del Mikado o soldato di Francia, fantoccio, cavaliere o artigliere; andava ad ammazzare stupidamente, perchè gli era stato detto che era il suo dovere d'ammazzare, e moriva a sua volta, eroicamente, stupidamente.

Ora è morto, il mondo non esiste più per lui, e si invidia quasi la suo sorte; domandate la morte d'un bravo. Sul campo d'onore, sul campo di battaglia, è morto, evviva la morte!

Ah, gli sciocchi, i tristi sciocchi, che non vedono le belle cose sparse sulla terra, che ignorano i tesori preziosi che racchiude una vita robusta, sana, che non provano la gioia d'amare, e che vorrebbero farci amare la morte!

E' colpa loro se alle volte noi soffriamo, se non possiamo raccogliere i frutti del paradiso terrestre. Sono essi ed i loro pregiudizii, il loro patriottismo, la loro ignoranza che avvelenano la nostra esistenza a noi che vogliamo vivere fortemente, nobilmente.

E' in nome della loro inetta morale che essi hanno incominciato a guastare i nostri giorni, ad offuscare la nostra gioia. E' in nome d'un Dio, d'una patria, d'una repubblica, che ci invitano a farci forare la pelle, e che ci dicono di morire degnamente.

Sono essi l'ostacolo al nostro ardente desiderio di vivere; è la loro stupidità, la loro cattiveria sragionata, il loro amore della bandiera, che ci sbarrano la via del paese della cuccagna; e, per mio conto, credo che bisognerà pure ammazzarli per insegnare loro a vivere.

Quando non ci saranno più questi lugubri personaggi, oh, allora, fratelli miei, noi potremo vivere senza incubi, potremo passare i nostri giorni felici nella luce risplendente la fratellanza universale.

Noi potremo, alla gradita filosofia della Grecia antica, unire la scienza che farebbe la vita tanto bella, se tutti potessero approfittare dei suoi benefici. Potremo maggiormente esplorare il dominio di questa scienza, vivere nella calma gioia dello studio e del lavoro, e lungi dal cercare ad accorciare la nostra esistenza, noi la faremo più lunga, più bella.

Checchè ne dica Bailby, questo sarà preferibile che di morire in un sotto-marino, in fondo al mare.

E. P.

Da una superstizione all'altra

Le circostanze ci danno l'occasione di occuparci per una volta tanto di questioni religiose. Hanno la loro importanza, perchè il cristianesimo possiede sul terreno economico e sociale una considerevole influenza. Le preoccupazioni elettorali non ci hanno ancora costretti a dichiarare che la religione è una « questione privata » e che dobbiamo serbare di fronte ad essa la più grande « neutralità », come succede in certi campi cosidetti sovversivi.

Da qualche tempo un serio movimento si manifesta nella Roma della Riforma, collo scopo di fare tra la classe operaia italiana degli addetti al protestantesimo. Quattrocento anni fa erano dei prelati perspicaci ed astuti, tra i quali Calvino, Lutero, Zwingli, ecc., che prevedendo il prossimo sfacelo del cristianesimo se esso continuava coi principii cattolici, principii che davano alla menzogna troppa evidenza e troppo cinismo, si misero a predicare la Riforma, cioè la medesima religione, purificata soltanto dalle commedie e dalle cerimonie che la rendevano ridicola. A loro può essere attribuito il merito d'aver prolungato di parecchie centinaia di anni la vita delle superstizioni religiose. Lo sfruttamento materiale ed i precetti troppo assurdi e rigidi furono soppressi, fatto che facilitò di molto l'espansione delle idee nuove propugnate. Nondimeno sussisteva il principio fondamentale, l'ente in nome del quale attraverso i secoli, si massacrava, si torturava, si opprimeva, si tirannizzava; a nome del quale si governano ancora i popoli oggidì e che dà la ragione d'essere a milioni di parassiti ingrassati a nostre spese.

Oggi, benchè lentamente, lo stato mentale del lavoratore evolve; esso non permette più tanto la credenza e la fede in un essere nel cui nome si fanno tante porcherie e scimmiottaggini; la religione cattolica non vive che mercè le sue smisurate ricchezze e l'ignoranza quasi assoluta dei popoli meridionali. I sacerdoti del protestantesimo sanno e vedono questo benissimo; non lasciano perciò sfuggire l'occasione che si presenta loro di infiltrare i propri principii inverniciati di falso liberalismo, a coloro che cominciano a dubitare del Dio cattolico. Ciò riesce loro facile coi mezzi materiali di cui dispongono.

Un giornale cadutomi nelle mani, intitolato *L'Operaio Italiano*, si fa il portavoce di questa brava gente. Esso contiene una diatriba violenta contro Roma, per lusingare l'odio giustificato della parte intelligente del popolo contro il Vaticano, come pure un altro articolo dove si conclude dal fatto che un miliardario americano si ebbe lo stomaco rovinato perchè mangiava troppo, che è bene essere e rimanere poveri per serbarsi uno stomaco buono. Si capisce, lo scopo è sempre il medesimo: fare che la classe lavoratrice accetti benevolmente la sua miseria; mantenere viva sotto altre forme la ridicola fede in Dio; non aver altro pensiero che quello rivolto alla divinità assurda di Cristo, la cui esistenza anche come uomo è molto problematica.

Hanno istituito delle scuole gratuite per bambini, dove formeranno a loro guisa i giovani cervelli. E' gente scaltra questa; vuole che coll'evolversi della scienza, dell'economia, della società, di tutto, evolva anche il loro strumento di dominio e cercano di adattare i loro principii alle esigenze del momento, dandogli qualche parvenza di socialismo o di scienza.

Che la classe operaia, o almeno la parte sana di essa, stia sull'attenti! Lo sfruttamento borghese è garantito dalla mancanza di spirito di ribellione nel popolo; questo è appunto in gran parte stato ucciso dalla rassegnazione cristiana. I protestanti come i cattolici predicano la rassegnazione; i primi sono più ipocriti, gli altri sono più goffi. Bisogna ad ogni costo impedire che i lavoratori abbocchino all'amo che viene loro teso dai gesuiti moderni. Sarebbero altrimenti tanti anni di ritardo nel risveglio delle menti proletarie e pel raggiungimento delle nostre aspirazioni.

M. A.

Travailleurs! boycottons tous le journal "LA TRIBUNE DE GENÈVE

DELINQUENZA EREDITARIA

Il giornale *Le Matin* ha aperto un'inchiesta per stabilire se i genitori degli autori della carneficina di Jully avevano dei sintomi di delinquenza, poichè stima che « la questione delle eredità paterne e materne ha un'influenza certa in tutti i fatti criminali, per cui importa anzitutto conoscere colla più grande esattezza possibile la storia morale, e si può dire patologica degli ascendenti di Jacquiard e Vienny ».

Malgrado tutte le grida d'indignazione contro la letteratura immorale, *Le Matin*, colla scusa di dare il resoconto dell'inchiesta, che conduce ad un risultato negativo, pubblica un supplemento contenente tutti i più ampi particolari intorno alla carneficina, particolari del resto già troppo noti. Non sappiamo che portata morale possa avere questa nuova descrizione, ma è certo che non è migliore di non importa quale Nick-Carter.

Tutti i giornali così si equivalgono. Ieri erano i fogli svizzeri che pubblicavano il racconto dell'esecuzione di Muff, e giornalmente la storia si ripete in barba alla tanto decantata morale.

Il fatto seguente, divulgato dalla stampa di quest'ultimi giorni, proverà sopratutto tutta l'ipocrisia dell'affermazione sovente ripetuta, essere la patria la fonte della civiltà e della morale, e l'amor patrio il più nobile sentimento. Eccolo:

« Un nobile Albanese, ufficiale nell'armata turca, che si era unito ai ribelli era stato fatto prigioniero e condannato alla fucilazione. Suo figlio, in guarnigione a Uskub, faceva parte del plotone d'esecuzione. Egli domandò con insistenza di essere esentuato da questo orribile ed inumano obbligo, ma il comandante Risa Mirsa bey lo forzò a tirare cogli altri, e come aveva osservato che il figlio, obbedendo ad un sentimento di pietà, aveva sparato in aria, lo fece arrestare seduta stante, in presenza del cadavere di suo padre. Il giovane si appiccò nella sua cella. Questo comandante, sprovvisto di ogni sentimento d'umanità è stato inviato in una altra guarnigione, poichè la popolazione, giustamente indignata, aveva minacciato di giuocargli un brutto tiro. »

Ecco come si puniscono gli assassini ed i delinquenti legali: Si cambiano di guarnigione, forse anche con una promozione di grado, così potranno continuare ad applicare ogni loro crudeltà senza essere disapprovati nè dai moralisti da strappazzo, nè da tutta la turba d'ipocriti che vuol erigersi a gran giudice su tutto e su tutti.

Sarebbe certamente interessante vedere un'inchiesta del *Matin* sulla genealogia criminale di tutti i re, i governanti, i militaristi, di tutti i sostegni dell'ordine attuale insomma; ma per conto nostro crediamo fin d'ora che la stessa non darebbe altro risultato se non la prova evidente, che solo fra questa gente la delinquenza è ereditaria.

INIREN.

MANROVESCI E BATTIMANI

Anno agitato.

E' questo un anno di insolita agitazione nel campo proletario, se ci volgiamo al di là delle frontiere e dei mari.

Nei primi mesi abbiamo avuto lo sciopero dei tramvieri di Filadelfia seguito da uno sciopero generale di solidarietà, che ha paralizzato tutta la vita della grande metropoli americana.

In Germania, rocca forte della politica di antico stampo, dove non si vuole assolutamente saperne d'innovare, abbiamo veduto la classe operaia delle grandi città scendere in piazza per protestare contro certe restrizioni proposte dal governo al diritto di voto già molto limitato per la classe operaia. L'azione rivoluzionaria ritenuta buona ed efficace per vane riforme, è giudicata anti-scientifica quando si tratta di altre idealità.

Un serio movimento sindacale paralizzò la circolazione delle navi mercantili francesi, movimento che determinava a Marsiglia lo sciopero generale di tutte le corporazioni. Si rinnovò in questo caso, quanto si era già visto a proposito dello sciopero degli impiegati delle poste e telegrafi l'anno scorso e i lavoratori poterono imparare dai fatti, senza tante lezioni teoriche o scientifiche, l'appoggio che possono aspettarsi dalle istituzioni statali e come l'esercito, se non lo si impiega per fucilarli, è in tutti i casi un buon mezzo per affamarli, potendosi sostituire gli scioperanti coi soldati.

Sarebbero da rilevare altri movimenti di altrettanta importanza, come lo sciopero dei tramvieri di Milano e di Roma; dei conciatori in pella a Graulhet in Francia, dove venne incendiata un'officina; il lock-out dei muratori in Germania, che aspettano tranquillamente l'esaurimento dei loro cinquanta milioni per tornare al lavoro coll'onore di una stupenda sconfitta; l'agitazione pel suffragio univer-

sale in Italia, di cui però il proletariato pare non voglia saperne, forse perchè comincia a non volere più nessun capo.

La lotta di classe si accentua e si allarga. I predicatori della pace sociale, dai socialisti *scientifici* ai reazionari dichiarati, avranno un bel dire e fare, malgrado le loro contestazioni, l'antagonismo tra capitale e lavoro è un fatto; è questo fatto brutale che cagionerà inesorabilmente la rovina della classe che, in possesso di tutto, non ha saputo soddisfare i bisogni e le necessità della vita dei suoi schiavi, i lavoratori.

Diritti politici.

L'illustre scienziato Novicow qualifica così il suffragio universale: ...*un'esperienza già quasi semisecolare dimostra che non solo il suffragio universale non sopprime la spoliazione, ma che invece la favorisce. Questa orribile spoliazione si esercita in maggior proporzioni in certi paesi a suffragio universale di quello che non sia in altri a suffragio ristretto, e non solamente è così, ma si comincia a capire che non può essere diversamente.*

Un'affermazione così nettamente presentata è degna d'essere rilevata. Essa conferma quello che andiamo ripetendo, che i diritti politici non possono essere che astratti, che non rispondono mai alle esigenze anzitutto materiali dell'uomo, le quali rimangono pur sempre neglette. Un diritto politico richiederebbe, per essere ben praticato, una buona conoscenza dei complicati problemi sociali, non soltanto da parte degli eletti ma anche da parte degli elettori. Ora, la situazione materiale dei popoli è ben lungi dal poter dare ai singoli individui la capacità intellettuale di occuparsi di simili questioni.

Una prova che il suffragio universale favorisce la spoliazioze, cioè lo sfruttamento, è che laddove esiste da più vecchia data, in Isvizzera, specialmente, si è già cercato di renderlo obbligatorio. Quando un diritto cessa di essere tale per diventare un obbligo, non c'è più dubbio che esso favorisca lo stato di cose esistente e gli interessi della classe regnante contro quelli della classe governata. Tanto peggio per questa se continua a credere nel voto!

I tempi cambiano.

Un reggimento di fanteria si è ammutinato in Francia. I soldati, che si volevano far dormire in un campo innondato, mandarono al diavolo la disciplina, volsero le spalle agli ufficiali e partirono cantando l'Internazionale. Questo fatto che non è il primo e che non sarà certamente l'ultimo del genere, dà una solenne smentita a quanto diceva un ministro francese tempo fa: « L'antimilitarismo si ferma sulla porta della caserma! » Non è vero; la nostra propaganda prr essere efficace deve precisamente penetrare nei luoghi di disciplina. Non tutti possono disertare o rifiutare il servizio. Se si guadagnano alla causa comune i lavoratori sotto le armi, se arrivano a capire il loro vero dovere di uomini e di sfruttati, l'esercito sarà con noi un giorno, cosa indispensabile. La diserzione contribuisce nella propria misura allo sgretolamento dell'esercito, deve essere incoraggiata e non sprezzata come purtroppo molti rivoluzionari fanno, credendo far bene. Andare alla caserma per un antimilitarista convinto richiede altrettanto sacrifici e sforzi, quante sono le privazioni a cui va sottoposto un renitente. E' naturale che bastano uno o due atti di energia individuale per indurre tutta una truppa alla ribellione, questa essendo tante volte allo stato latente e non scoppiando che allorquando l'esempio è dato. In un modo o nell'altro la disciplina militare subisce un'evoluzione; in Italia sono 50,000 soldati che mancano alle manovre e in Francia si ribellano come se fossero a casa loro. Intensificare la propaganda antimilitarista è il dovere di tutti i gruppi che vogliono cambiare l'attuale stato di cose. Ma bisogna assolutamente, in questo caso come in tanti altri, tener conto delle diversità di attitudini fisiche o intellettuali, rispettare e favorire colui che vuole completamente sottrarsi alla disciplina disertando, come colui che credendosi abbastanza forte per vincere il suo orrore per la sottomissione militare, vuole portare in seno all'esercito stesso il germe della dignità, della coscienza di classe, della ribellione.

M. A.

Alla prova dunque! grida l'eroe dei due mondi, solamente comincia col cavarsela. L'ho sfidato a provare che in un solo caso io abbia giustificato i *souteneurs*, i falsi monetari, i ladri, ecc., solo perchè anarchici. Alla prova risponde, ma non la fornisce.

Non sa far altro che ripetere contro di me la stupida calunnia di essere scappato a Zurigo in occasione della manifestazione « Pro Ferrer ». Mi ero levato quella domenica, alle 6, a Lucerna, per recarmi a fare una prima conferenza a Wädenswil il mattino e partecipare poi il dopopranzo al comizio all'Eintracht, in Zurigo. Parlai pel primo e quando i compagni mi proposero di ripigliare la parola per proporre di recarsi al Consolato spagnuolo, che si trova al lato opposto della città, risposi rifiutando perchè erano passate le cinque e non avrei potuto seguirli, dovendo partire alle 5.55, all'ora cioè in cui è cominciata appunto la manifestazione. Un operaio capirà che quando un compagno si leva alla mattina alle 6, per fare due conferenze, otto ore di ferrovia, e coricarsi alla una di notte, non si possa esigere di più da lui, a meno proprio d'un caso in cui la sua presenza sia indispensabile. Ora, i miei quattro fischi non avrebbero tolto nè aggiunto nulla all' importanza della manifestazione, ma avrei dovuto partire alle 11.40 di notte per giungere alle 6.10 del mattino e ripigliare il lavoro in tipografia alle 7, un lavoro che non permette di restar seduto un minuto. Da allora in poi, ho fatto ben sette conferenze a Zurigo, ma nessuno dei testimoni del nostro eroe ha osato venire ad attaccarmi in pubblico. Prova palmare della loro vigliaccheria.

Sicuro, io serbo la pancia pei fichi, ed è per questo che sabato della scorsa settimana ho dovuto comparire davanti al Tribunale della Chaux-de-Fonds per *rupture de ban*, perchè malgrado la mia espulsione dal cantone di Neuchâtel, non esitai ad andarvi a parlare come contradditore in un'assemblea che sapevo in maggioranza ostile. Il procuratore pubblico chiedeva due mesi di carcere, ma la causa venne rinviata per aspettare l'esito d'un ricorso di diritto pubblico da farsi al Tribunale federale.

E' da un po' di tempo in qua che tutti i ripugnanti parassiti del movimento operaio, tutti i mestieranti del socialismo mi testimoniano il loro livore. Tanto meglio, tra me e loro so che il giudizio dei lavoratori non sarà mai dubbio.

Ma quello che fa maggiormente arrabbiare il nostro eroe è di sentirsi rispondere per le rime. E' un vile chi rientra semplicemente al suo domicilio senza aver consigliato nè provocato nulla, ma chi cambia di continente dopo aver scatenato i peggiori odii è un eroe, che « non ha mai saputo cosa sia la viltà ». O eroe, o eroe!

L. B.

I rifiuti della borghesia

Molti sono gli ostacoli all'emancipazione del popolo lavoratore: il governo, la religione, l'ignoranza, l'ignavia, l'alcoolismo, la cocciutaggine, la perfidia, ecc. Ma ve n'è ancora un altro che, oggi, è forse il maggiore: l'infiltrarsi fra noi operai degli pseudo-sapienti.

A sentir loro, essi sono dei « disertori della borghesia », che hanno abbandonato ricchezze, onori, parenti e si sono dati anima e corpo alla causa degli sfruttati. Ma in verità essi sono i *rifiuti* della borghesia.

Troppo inetti per far carriera nella loro classe, troppo ambiziosi per rimanere al posto di nullità quali sono, essi hanno allargato le pupille e hanno scorto un altro campo fecondo di possibili « avanzamenti »: il movimento operaio. Qui, come è naturale, le loro faccie di bronzo possono spiccare in qualche modo sugli altri, e i loro cavalli di battaglia sono il gesuitismo e la calunnia, una candida veste di uomini integri e la menzogna sfacciata.

Per avere una scusa di esistere, questi rifiuti della borghesia dividono il popolo sfruttato in partiti e, scelto il partito che offre maggior cuccagna, fanno di tutto per iscreditare gli altri. Chi non appartiene al loro partito è un teppista, un analfabeta, un giornalista improvvisato e non di professione (come se ciò fosse un'ingiuria!...), un ragazzaccio ineducato, un villanzone, ecc., ecc. Quelli del loro partito sono tutti angeli, colti ed evoluti e gli altri ignoranti, violenti e chi più ne ha più ne metta. In tal modo gli operai imparano ad odiarsi fra loro e perdono di vista i nemici veri: *tutti i parassiti.*

Essi sono la quintessenza del gesuita e del poliziotto, sanno strisciare e minacciare. Così, se alle loro calunnie bavose gl'iconoclasti rudi e franchi rispondono per le rime, i rifiuti della borgesia dicono: « Vedete? noi seguiamo la nostra strada, non tocchiamo nessuno, e i teppisti insultano *il nostro partito*, ci pestano i piedi e ci mancano di rispetto, screanzati! credono forse di parlare a dei loro pari?... » e continuano a sturare il truogolo sui loro avversari e ad indignarsi quando questi, annoiati dei loro insulsi e vergognosi pettegolezzi, rendono pan per focaccia.

Fanno di più. Arrabbiati per aver trovato degli ossi duri da spolpare, arrabbiati per vedersi guardare con occhio di compassione e calcolare per quello che valgono, i rifiuti della borghesia esortano la gente a zittare, a ostracizzare, ad abbandonare gl'irrispettosi, gl'ineducati. (Invan lo sperate, o poveri rifiuti, rimarrete soffocati dalla vostra stessa rabbia).

Questa è l'opera dei rifiuti della borghesia, e la loro venuta fra noi è il maggiore ostacolo all'affratellamento di tutti gli oppressi nella lotta per la completa *e vera* emancipazione.

Quando si sapranno liberare di queste piattole, gli operai avranno fatto un passo non trascurabile.

M. F.

CORRISPONDENZE

Losanna. — Sabato 4 corrente è scoppiato lo sciopero dei *pittori e gessatori*. Il lavoro di questi operai è fatto sovente in condizioni assai nocive alla salute e le paghe sono derisorie. Son quasi vent'anni che non ci fu più nessun movimento di pittori e gessatori, e padroni sono diventati più che insolenti e rapaci. I salari attualmente sono di 50 e 55 cent. all'ora, per la giornata di dieci ore; gli scioperanti chiedono 75 e 80 cent. e le nove ore.

Anche in tutte le altre corporazioni dell'edilizia regna un certo malcontento ed una grande effervescenza, di guisa che non è improbabile uno sciopero generale di muratori e manovali, scultori, falegnami, ecc.

Finora la più grande concordia e solidarietà regna nel campo operaio. Dato lo sciopero e la vertenza in corso, che nessun operaio dell'arte edile si rechi a Losanna per non fare opera di crumiro.

Berna. — Per sabato 28 maggio, il *Circolo di studi sociali* di Berna, ha organizzato una serata teatrale e di propaganda.

La festa riuscì benissimo tanto pel numero degli intervenuti, quanto per la lieta cordialità che non cessò di regnare. La filodrammatica dell'Unione Latina e la musica popolare « La Garibaldina » si prestarono gentilmente, la prima rappresentando il dramma sociale « Gabriella » e la seconda rallegrando gli intermezzi.

A queste due società, ed all'Unione Latina, alla Cooperativa, come pure a tutti i compagni che si interessarono particolarmente alla festa, noi inviamo sinceri ringraziamenti.

L'introito fu di lire 304.05; le spese furono di lire 75.50. Il beneficio netto di lire 228.15 sarà totalmente versato pro Circolo Studi Sociali, che potrà così coll'organizzazione di conferenze sociologiche e scientifiche cooperare all'istruzione ed allo sviluppo della coscienza di classe fra i lavoratori.

IL COMITATO.

COMUNICATI

Entro la prima quindicina di giugno verrà pubblicato a Zurigo un periodico anarchico in due lingue: italiano e tedesco. Tutti i compagni italiani che hanno a cuore la propaganda sono invitati ad aiutarci per questa nuova pubblicazione.

Scrivere a M. Bolzani, fermo posta, Zurigo III.

Chi desidera un compagno per un giro di conferenze, si metta in comunicazione col suddetto compagno.

✠

Il compagno Luraghi Armando dovendo recarsi in diverse località della Svizzera, invitiamo tutti coloro che intendessero valersi della sua opera per conferenze, a scrivere subito al compagno M. Bolzani, fermo in posta, Zurigo III, per gli opportuni accordi.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Chaux-de-Fonds 6, Chicago, 26, Genève 6.80, Honsfeld 1.50, Lausanne 1.10, N. 17.50, A. L. 3, Lucerne 4, Lyon 60, Paris 27.80, D. 40, San Paolo A. C. 100, Savona 20, Seraing 19.20, Villeneuve 1, Yverdon 5, Zurich 24, Bruxelles 50. Totale: 412.90

Abbonamenti:

Berne, Dr L. 4; Chaux-de-Fonds, X. 2; Chile, Garcia M. 5; Grenoble, A. 2; Paris, A. D. 5; Vallorbe, G. C. 3. Totale, 21.

Contribuzioni volontarie

Genève, G. H. 5, Lui 5, St. 5, Jeanquimarche 10; Paris Conf. L. B. 50. Totale 75.

Totale entrate al 10 giugno 508.90.

Uscite

Deficit del numero precedente,	27.40
Lithographies Montjuich (acompte)	300.—
Spese postali,	65.60
Journal, (2000)	130.—
Totale uscite al 10 giugno	523.—
DEFICIT,	14.10

Abbiamo ricevuto dai compagni d'America il

Nuovo Canzoniere dei Ribelli

30 cent la copia.

La nostra amministrazione lo spedisce contro rimborso per ordinazioni non inferiori a dieci copie.

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse 2.